

# COMUNITÀ

SPECIALE

d'amore

## La Pasqua del caro BRUNO - Novembre 2022

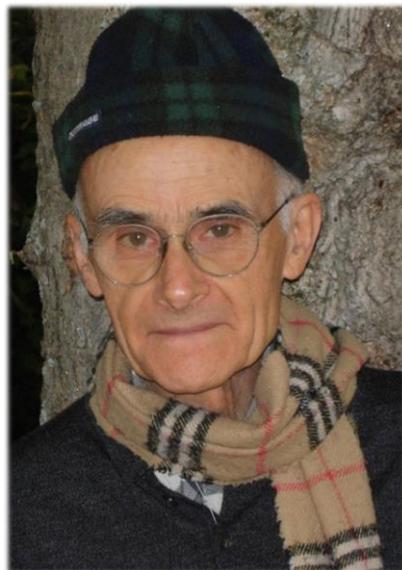
La notizia della morte del caro Bruno, da anni presente nella nostra parrocchia presso la comunità del Focolare nella casa parrocchiale, ci ha colti di sorpresa; conoscevamo la situazione di fragilità ma non ci aspettavamo una sua dipartita così rapida. Vogliamo però fare in modo che la persona di Bruno continui a parlarci attraverso la testimonianza della sua vita. Per questa ragione proponiamo in questo speciale lo scritto letto dopo la celebrazione delle esequie dello scorso martedì, nel quale si tratteggia il suo profilo biografico e spirituale. Successivamente pubblichiamo anche l'omelia del funerale tenuta dal parroco don Ivan.

### Profilo di Bruno Drusovich

“Tutti in piedi, cari amici!

Perché di Bruno ne nasce uno ogni mille anni!

Bruno, l'amico che da solo vale un secolo di storia, il ragazzo intuitivo, intelligente, sensibile, abile con le parole e con il pensiero, capace di atti umanissimi e di eroica amicizia.



**Così ci scrive Elena alla notizia della partenza per il Cielo di Bruno Drusovich, a 94 anni. E continua:**

“Bruno - l'uomo senza radici - compagno di tutti i "senza" del suo tempo.

I senza-famiglia, i senza-casa, i senza-salute, i senza-fede, i senza-speranza.

Amico capace di piantare la sua tenda in ogni luogo, di portare il suo bagaglio leggero per fare famiglia. Quanto era leggero il suo bagaglio! Una manciata di semi, un mazzo di fogli scritti in miniatura, il Vangelo. Ci ha concesso di diventare la sua famiglia. Ci ha fatto dono della sua orfananza, che lo rendeva sempre bisognoso di amore, ma anche sempre capace di amore.

Tutti in piedi!

Oggi è il momento di riconoscere finalmente la sua grandezza, la sua fedeltà senza cedimenti”

**Ma lasciamo a Michele Zanzucchi il compito di arricchire il quadro biografico e spirituale del nostro Bruno, orfano, profugo, cercatore del senso della vita.**

“Orfano di padre, era rifugiato a Parma proveniente da Buia, dall’Istria caduta nelle mani titine, e aveva portato con sé il fratello e la madre, cosa che ritardò la realizzazione del suo desiderio di entrare in focolare. La sua sete di autenticità nella precarietà della vita emergerà prepotente già in quegli anni.



Ritrovai Bruno nel 1981, il giorno dei morti, quando entrai in focolare a Roma, prima del periodo di formazione a Loppiano. Iniziammo subito i “colloqui sulla moquette”, interminabili conciliaboli seduti per terra nella sua stanzetta. Capii subito di avere a che fare con un personaggio autentico, anticonformista, in perenne precarietà, mai soddisfatto di quanto raggiunto fino a quel dato momento. Direi, una spina nel fianco o, per dirla con san Paolo, una scheggia nella carne.

Bruno aveva una passione: la spiritualità collettiva, che Chiara Lubich aveva introdotto, fornendo anche una serie di “strumenti” atti a renderla possibile nella comunità. Bruno ne parlava appena ne aveva la possibilità, in qualche modo esigendo che tali strumenti venissero applicati “alla lettera”, anche se lui stesso a volte era evidentemente incapace di realizzarli. Ma aveva un desiderio insopprimibile di farlo, conscio che lì c’era la grande novità portata dal “carisma al servizio dell’unità”.

La sua stessa esistenza era una esemplificazione di tale desiderio, come perenne disabile della vita con la costante presenza nel suo pensiero di una Terra promessa che da qualche parte doveva pur esserci. Fece una trentina di lavori diversi – da microbiologo per i lieviti dei panettoni della Motta a veterinario (la sua vera professione) delle vacche delle Madonie, da insegnante a badante –, perché per lui l’importante non era quello che si faceva, ma come lo si faceva.



Era intransigente, Bruno, in primo luogo con sé stesso: aveva volontariamente rinunciato al ruolo di responsabile di focolare per non essere vittima di un’umanissima sete di potere. Voleva oneri, non onori. Bruno era assetato di conoscenza, tutto lo interessava, l’attualità come la filosofia, la politica come la patristica, come testimoniano i suoi tanti scritti – fogli e foglietti sempre riciclati, vecchie buste e scatole della pasta rivoltate, vergati con una scrittura minuscola e spesso incomprensibile –, che variavano di temi e di approcci culturali, spaziando tra le discipline con l’unica chiave di lettura della *kenosis*.

Si sarà capito che il nostro amico e maestro è sempre rimasto un profugo, un precario della vita, un “servo dei servi”, biblicamente parlando.



Viveva di nulla – si vantava di non aver comprato per quarant’anni un solo abito –, ma in cuor suo aveva tutto. Era essenziale in ogni cosa, come anche fisicamente esprimeva con la sua magrezza: la sua sete di verità era tale che ciò che non era strettamente necessario, essenziale, gli pareva un fardello inutile da portare, come i

profughi, che riducono il loro bagaglio al minimo per poter migrare.

Forse Bruno, finalmente, in Paradiso troverà la sua casa, la sua Terra. E si riposerà. O forse no, nemmeno lassù vorrà perdere tempo. La mèta sarà sempre per lui più in là, col desiderio struggente di raggiungere la «sorgente inesauribile», quella della sapienza”.

**Ci giungono testimonianze anche del suo soggiorno a Genova, dove approdò nel 1966 e dove non fece che prodigarsi in atti d’amore per realizzare la comunione fra tutti.**

**Tanti altri sottolineano i suoi tratti fondamentali**

“Era una persona dalle scelte forti, radicali...”

“Una persona fuori dagli schemi, provocatorio, sempre insoddisfatto degli altri, ma ancor più di sé. Severo con se stesso. Diciamo un tipo scomodo, perché insofferente alla vita borghese e quieta....

Era innamorato come pochi della vita proposta da Chiara Lubich, il cui incontro gli aveva rivoluzionato l’esistenza. Ribelle, eppure obbediente. Diceva che per contestare bisogna essere irreprensibili. E poi pregava molto.”

**Altri ancora mettono in evidenza la sua dolcezza e la sua umiltà**

“Quello che ci ha lasciato è stata l’impressione di una persona dalla profonda capacità di ascolto, umile, saggia e determinata.

La diplomazia e i compromessi non rientravano nel suo comportamento. Semplice e profondo allo stesso tempo, come le persone che sanno di essere completamente dipendenti da Dio.

Come Maria, sapeva serbare nel suo cuore tutto ciò che non capiva.”

**Ci sono rimaste alcune lettere del suo carteggio con Chiara Lubich, dalle quali emerge la sua passione per l’ideale grande che aveva incontrato, il desiderio incondizionato di dedizione e lo spirito libero, sempre pronto ad esplorare nuovi cieli.**

**Ecco alcuni stralci.**

**1969**

Grazie per il nome nuovo: *Primavera e la Parola di vita: “Perché, ecco, l’inverno è ormai passato”*. (*Cantico dei Cantici 2,11*). Grazie per quel tuo cuore che sa arrivare quando occorre.





### **1976, dopo un ritiro**

Mi sono ancor più innamorato del focolare, ho voglia di non perdere una battuta, di parlare e di tacere, di fare e di far fare, di trovare la nota giusta, di essere veicolo di incendio, di fare spazio...

### **1989**

La meditazione dell'ultimo collegamento ci ha portato a "familiarizzare con la morte". Per le mie malattie nel '66, nel '76 e nell' '80 ho visto la morte in faccia. Ma mi rimaneva ancora tanta paura della morte. Ora sto familiarizzando con lei...Ciò mi fa più disancorato dalla vita, libero dagli attaccamenti, dai luoghi comuni, dalla meschinità. E avverto ENTUSIAMO e DESIDERIO ARDENTE.

### **1994**

Mi sono trovato in cuore un nuovo impulso per la contemplazione. Mi sono visto in un focolare normale, ma dove non si fa nulla se non c'è Gesù in mezzo, dove si contempla la Sua presenza nell'attività quotidiana.

### **1998, da Villa Emilio, casa di cura dell'Opera di Maria**

Come sempre al banchetto ci vanno gli storpi, i ciechi, i sordi, che sono raccolti nei crocicchi, lungo le siepi. Qui a Villa Emilio ci siamo messi umilmente sulla strada degli strumenti della spiritualità collettiva...per generare Gesù tra noi, puntando su ciò che può far male, preferendo ciò che costa, vincendo se stessi con duri allenamenti, consentendo la guida implacabile di Dio. Vogliamo poter gridare sempre più spesso "Abbà!"

### **2000**

Ho sentito la spinta a farti arrivare l'ondata di vita suscitata in me dalla presenza di Maria.

### **2016 (dalla Bovisasca)**

Puntiamo sul nulla silenzioso di noi perché sfolgori la sapienza della Madonna sul focolare, colonna portante dell'intera Opera, con Gesù in mezzo luce per la Chiesa ed il mondo intero.

**Sappiamo che la percezione della presenza di Maria è un dono che il Signore concede a chi è molto avanti nella vita spirituale.**

**Ringraziamo, dunque, Maria e l'Eterno Padre per averci fatto condividere lunghi o brevi tratti del cammino di Bruno.**

**Ciao Bruno, cercheremo di non deluderti!**



**Omelia di Don Ivan Bellini - Parrocchia S. Filippo Neri  
Funerali di Bruno Druscovich - Milano, 29 Novembre 2022**

Nella Sacra Scrittura, quando muoiono i grandi Patriarchi dell'Antico Testamento, l'autore commenta con questa espressione: "mori sazio di giorni". Non vuol dire che ha vissuto a lungo, non necessariamente, sazio di giorni vuol



dire che la qualità dei giorni che ha vissuto è stata buona e intensa, una vita intensa. Poi nell'Antico Testamento, quegli stessi patriarchi certo hanno avuto anche una lunga vita; ed è successo anche per il nostro caro Bruno: dopo una lunga vita, lui è morto sazio di giorni, non tanto e non solo perché la sua vita è stata lunga ma soprattutto perché

la sua vita è stata intensa, piena di giorni, nei quali lui ha saputo vivere quell'amore completo e pieno che realizza pienamente il Vangelo vissuto.

Certo non è possibile raccontare e riassumere la sua vita, e non è questo il momento per farlo. Alla fine della messa ascolteremo la lettura del suo profilo, ma credo che sia importante focalizzare l'attenzione su alcuni punti che possono servire soprattutto a noi, a rinfrancare la nostra fede per vivere anche noi una vita già oggi sazia di giorni.

Pensavo di proporre tre semplici parole che ci possono aiutare.

La prima parola è la parola *primavera*, una parola molto bella, non è una parola casuale perché è la parola che Chiara ha scelto per Bruno, il suo nome nuovo. Il nome di Bruno è "Primavera", quel nome nuovo che Chiara dava ai suoi popi e alle sue pope per indicare un dono e anche allo stesso tempo una responsabilità. Io lo prendevo in giro Bruno e gli dicevo: "Doveva chiamarti non Primavera ma Primavera perché ne hai avute tante di primavere!". Primavera è una bella parola perché indica proprio il mistero della Pasqua, mistero della rinascita; e credo anche che questo nome, il nome di Bruno-Primavera sia veramente il nome che più si addice a vivere anche questo momento. Anche Bruno, in questo momento, sta vivendo la sua nuova, vera e piena primavera perché sta vivendo la sua Pasqua e la primavera dovrebbe essere lo stile della nostra vita e del nostro cammino cristiano. Il cristiano vive perennemente nella primavera perché sa che, anche le sofferenze, anche il dolore e le fatiche, sono sempre passaggio ad una nuova nascita che si rinnova quotidianamente ogni giorno.

La seconda parola è la parola *unità*. La vita di Bruno è stata una vita segnata dal carisma dei focolarini, al quale ha dedicato tutta la sua vita consacrata; e il carisma lo si riassume in questo anelito e desiderio, in questa missione verso l'unità come bene e l'abbiamo ascoltato nel Vangelo poco fa. Gesù prega per l'unità e affida a tutti noi questa missione, e credo che sia anche la testimonianza più bella che i cristiani possano dare al mondo. In questo mondo molto spesso diviso, che vede gli uomini concorrenti e agguerriti l'uno contro l'altro, noi cristiani siamo chiamati a testimoniare che è possibile ed è bello vivere invece l'unità e la comunione gli uni con gli altri. La comunità dei focolarini, presenti in questa parrocchia, ci ha testimoniato e ci testimonia quotidianamente proprio questo e l'ha fatto proprio grazie anche alla presenza di Bruno: era bello vedere

Mario e Italo quotidianamente accompagnare Bruno in questa chiesa mano nella mano, a braccetto, era bello vedere la cura con cui Mario e Italo si sono fatti carico in questi anni di stare accanto a questo confratello; e Bruno ha lasciato che gli altri si prendessero cura di lui. L'unità è il grande dono che noi abbiamo ma anche allo stesso tempo la missione che sempre siamo chiamati a rinnovare nella nostra vita.

La terza parola è *fragilità*. Anche questa è una parola scomoda: quest'oggi la fragilità è nascosta, la fragilità fisica, la fragilità morale e spirituale è nascosta. Oggi gli uomini fanno finta tutti di essere sempre belli, felici anche quando non lo sono. Invece la presenza di Bruno, proprio nella sua fragilità, in questi ultimi anni che io l'ho conosciuto, ha testimoniato una fragilità riconciliata, confessata, certo non facile ma accolta. E quindi Bruno nella sua fragilità ci ha insegnato che noi non dobbiamo aver paura di toccare con mano anche con la nostra vita la fragilità, sia essa fragilità fisica, quando sopraggiunge, sia essa fragilità anche morale o spirituale: non dobbiamo avere paura di accogliere questa fragilità perché è questa fragilità che il Signore ha assunto e che quindi ha risanato dall'interno.

Fragilità significa indubbiamente essere capaci talvolta di servire gli altri, ma altre volte accogliere la fragilità significa avere il coraggio di lasciarsi servire dagli altri, lasciare che gli altri si prendano cura di noi. Facendo questo certo noi emergiamo nella nostra fragilità, ma la comunità cristiana e la Chiesa non è fatta questa fragilità è stata riconciliata, è stata insomma redenta.



Bruno vive la sua primavera e oggi insieme a noi dall'alto del Cielo, insieme a Chiara, insieme a tutti i santi continua a vegliare sul nostro cammino.

Lasciamo che la fede in Cristo risorto si rinnovi nei nostri cuori, lasciamo che il nostro cammino cristiano proceda con il dono della fedeltà e della perseveranza come Bruno ci ha insegnato.